

Ferrara Apre al Meis la mostra che attraverso questo spazio affronta temi come l'integrazione e l'esclusione

# In Italia, dentro e fuori dal ghetto

## Gli ebrei dal 1516 alla Grande guerra

### Il percorso

È scandito da oltre 80 tra opere d'arte, oggetti di uso rituale e quotidiano, documenti

di **Stefano Buccì**

Il Meis, il Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara fin dalla sua inaugurazione (il 13 dicembre 2017) ha voluto essere, da una parte, «testimonianza delle vicende che hanno caratterizzato la bimillennaria presenza ebraica in Italia» e, dall'altra, valorizzare «l'eccezionale continuità di un percorso ricco, ininterrotto in cui gli ebrei hanno portato alla storia e al tessuto del Paese le proprie tradizioni e un fondamentale contributo culturale, tra periodi di convivenza e interazioni feconde, e altri di discriminazione e persecuzioni, come la chiusura nei ghetti e la tragedia della Shoah».

Luogo d'incontro e di scambio tra culture, laboratorio di idee e di riflessioni il Meis conferma ulteriormente queste sue (buone) intenzioni con la mostra che si apre al pubblico oggi (fino al 15 maggio) nel cuore di Ferrara, in quegli stessi spazi dove fino al 1992 c'erano state le carceri, così trasformate in concreto simbolo di dialogo e di inclusione.

Oltre il ghetto. Dentro&Fuori (questo il titolo dell'esposizione a cura di Andreina Contessa, Simonetta Della Seta, Carlotta Ferrara degli Uberti, Sharon Reichel) racconta l'esperienza degli ebrei italiani dall'epoca dei ghetti (a partire dal 1516 con l'istituzione del

primo, quello di Venezia) allo scoppio della Prima guerra mondiale. Un percorso che prosegue la narrazione intrapresa con *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni* (2018, curata da Anna Foa, Daniele Jalla e Giancarlo Lacerenza) e con *Il Rinascimento parla ebraico* (2019, curata da Giulio Busi e Silvana Greco), due mostre temporanee ora condensate, sempre al Meis (oggi presieduto da Dario Disegni e diretto da Amedeo Spagnoletto) nella «permanente» *Ebrei, una storia italiana*.

Il viaggio è scandito da oltre ottanta tra opere d'arte, oggetti di uso rituale e quotidiano, documenti d'archivio e di famiglia che raccontano secoli di storia attraverso esperienze, individuali e di gruppo che si rivelano indissolubilmente intrecciate con le fasi cruciali che porteranno all'Unità d'Italia. Come dimostra il *Ritratto di Giuseppe Garibaldi* dipinto a Parigi nel 1882 da Vittorio Corcos (1859-1933) e oggi conservato al Museo Civico Giovanni Fattori di Livorno (alla comunità ebraica livornese è dedicata una sezione della mostra). E come viene, sin dall'inizio della mostra (che ha ricevuto la Medaglia del presidente della Repubblica, ribadito dalla scelta dei curatori di aprire il percorso con la monumentale tela di *Ester davanti ad Assuero* (1733) di Sebastiano Ricci (1659-1734) proveniente dal Quirinale.

Opera tardiva di Ricci, eseguita un anno prima della morte, il dipinto raffigura uno dei personaggi chiave della mostra. Ester (protagonista di un'altra delle sezioni), che tace la sua origine ebraica e sposa il sovrano per salvare il suo popolo in pericolo e che diventerà simbolo e punto di riferimento prima per i *convertos*, gli ebrei spagnoli e portoghesi convertiti forzatamente al cri-

stianesimo.

Quadri come *Interno di sinagoga* di Alessandro Magnasco (1703) proveniente dalla Galleria degli Uffizi o *Il rapimento di Edgardo Mortara* (1862) di Moritz Daniel Oppenheim (dalla collezione di arte giudaica di Jay e Jeanie Schottenstein) dialogano felicemente con testimonianze di tradizione e feste (la chiave di uno dei portoni del ghetto di Ferrara, XVIII secolo), delle cinque scole di Roma (il *Musaf* con le orazioni aggiunte da recitare il giorno del Kippur dall'archivio storico della comunità Giancarlo Spizzichino di Roma), delle arti e dei mestieri «oltre il ghetto» (il diploma in Medicina di Moyses Tilche, Padova 1687, prestatato dalla Gross Family Collection di Tel Aviv).

Opere che sembrano ogni volta ribadire il legame tra l'ebraismo e l'Italia: il *Manifesto di Sara Copio Sullam* (1621) della Biblioteca del Correr di Venezia e la porta dell'Aron Ha-Qodesh, l'Armadio sacro (fine del XVIII - inizio del XIX secolo) che venne donato nel 1884 dalla Università Israelitica locale al Museo Civico di Torino; il segna-offerta della sinagoga di Carmagnola (XIX secolo, dall'archivio Ebraico Terracini); la *Guerriera* (1866) di Giacomo Casa (1827-1887) oggi nella collezione dell'arte dell'Ottocento di Banca Intesa.

Dunque, un viaggio tra anti-giudaismo e emancipazione, un itinerario dentro e fuori dal ghetto che attraverso macrostoria (il Regio decreto del 29 marzo 1848 con il quale si ammettono tutti gli israeliti a godere di tutti i diritti civili) e microstoria (il baule in legno e inserti di acciaio appartenuto alla crocerossina Matilde Levi, 1869-1959, di Viterbo, oggi nella collezione del Meis) spinge a interrogarci su temi ora più che mai attuali come l'integrazione e l'esclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da oggi

● La mostra *Oltre il ghetto. Dentro&Fuori*, a cura di Andreina Contessa, Simonetta Della Seta, Carlotta Ferrara degli Uberti e Sharon Reichel è aperta al pubblico da oggi fino al 15 maggio 2022 al Meis, il Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara (via Piangipane 81, meis.museum). L'allestimento è firmato dallo Studio Gtrf

● Inaugurato il 13 dicembre 2017, il Meis è oggi diretto da Amedeo Spagnoletto e presieduto da Dario Disegni

● Sopra: Vittorio Corcos (1859-1933), *Ritratto di Giuseppe Garibaldi*, (1882)



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Sebastiano Ricci (1659-1734), *Ester davanti ad Assuero* (1733, particolare)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994